

Proposte di correzioni e aggiunte al GDLI

Secondo la testimonianza di Stanislao Marchisio (1774-1859), commediografo e grande amico di Carlo Botta, lo storico sangiorgese, trasferitosi a Grenoble (dall'ottobre 1799 almeno fino al giugno dell'anno successivo) in seguito all'arrivo degli Austro-Russi a Torino (26 maggio 1799), visse in questa città un'esperienza amorosa di cui ci lascia memoria in una novella, di cui il Marchisio appunto dice "questa novella è tutta sul fare del Boccaccio, vuoi per purità ed eleganza di lingua, vuoi per oscenità incomportabili. La scrisse il Botta a Grenoble, dove si era rifuggito nel 1799 quando i francesi furono scacciati d'Italia dagli austrorussi, nella sua giovine età di trentatré anni. Sotto il nome di Simplicio de' Simplicij dipinse la propria bonarietà e dabbenaggine". È questa la novella che a quel tempo "rimasta inedita, dovette però circolare manoscritta tra gli amici", come ipotizza Luca Badini Confalonieri nella sua introduzione al romanzo bottiano *Per questi dilettoni monti* (Bologna, CLUEB, 1986, p. 210).

Presso la Biblioteca Civica di Torino è conservata, con la segnatura ms. 79, una miscellanea manoscritta contenente vari scritti di Carlo Botta. Si tratta di un volume cartaceo delle dimensioni di mm. 210 x 320, rilegato, appartenente alla biblioteca torinese almeno dal 1912 (data che si legge, scritta a matita, sull'etichetta presente in 2ª di copertina), ma relativamente al quale non si hanno altre notizie, se non un *terminus ante quem* ricavabile da una nota a mano che dice essere "inedita" la *Narrazione di un infelice caso occorso nell'isola di Zante nel 1740*. Questa breve novella fu pubblicata infatti dal Dionisotti nel 1875, per cui il manoscritto dovrebbe essere quantomeno anteriore a questa data. Tranne i pochi testi di cui nell'indice si legge essere autografi del Botta, gli altri, tra cui le due novelle, non sono sicuramente di mano dello storico canavesano. Il testo della novella, qui presa in esame soprattutto per quanto riguarda alcuni suoi elementi lessicali (*Novella piacevole. Sotto lo pseudonimo Semplicio de' Semplici da Roverbella*), è il nr. 1 della raccolta, da p. 8r a p. 33r.

In una lettera all'incirca del medesimo periodo di redazione della *Novella* il Botta scrive: "[...] Quella poi, ch'ebbe ad innamorarmi, e da farmi ammalato non è la francese, ma una certa testa venuta da Roma, e che par venuta dall'isola di Scio, con certi occhi, i quali pajono il fuoco, o la luce, o s'altro v'ha al mondo di più bello, di più vivace, e raggianti. Il bello poi si è, ch'essa non mi ama, e parte per Parigi fra pochi giorni. Quando adunque vedrai arrivare costà una testa romana col viso bruno, i capelli-neri, e ricciuti, una testa, dico, che dovrebbe servir di modello al più gran scultore del mondo, di, è questa che innamorò un uomo, nel quale l'amore non dovrebbe più capire [...]" (nel ms. 79 della Biblioteca Civica di Torino, lettera del 17 Nevoso anno 8 (7/1/1800), da Grenoble, all'amico Giulio Robert).

La lingua della *Novella* è, secondo la testimonianza già del Marchisio, boccacciana (o comunque dichiaratamente toscaneggiante), a conferma della predilezione del Botta per una prosa classicheggiante e con un lessico costruito sul vocabolario della Crusca e sugli scrittori toscani (cfr. D. Pasero, *Carlo Botta: uno storico letterato*, in "Bollettino della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana", n. 15/1989, pp. 153-171), ma non mancano comunque alcuni francesismi e piemontesismi. Tra i vocaboli della *Novella* se ne possono segnalare tre non presenti nel GDLI ed uno che nel contesto ha un significato differente da quello presentato sempre nel GDLI.

Garazzare, Termine sconosciuto ai lessici. Forse col significato di “razzolare, aggirarsi, muoversi liberamente”. [p. 23r] Totolo risponde. *Se questo sia vero, sì che me ne voglio andare in pellegrinaggio alla vecchia casaccia di Loreto, dove garazzano i sorci [...]*.

Impennata, S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (vol. VII); Torino 1972, p. 436: “Impennata². Figur. Manifestazione improvvisa di un sentimento, di uno stato d’animo, di un’emozione. In partic.: scatto d’ira, collera repentina”. Esempi in Papini, Manzini, Tecchi, Bonsanti. Il significato proposto nel lemma del GDLI, pur vicino a quello della nostra novella, non sembra adattarsi del tutto al contesto, in cui sembrerebbe significare piuttosto “desiderio sessuale improvviso, smania, fregola”. Oltretutto l’uso del Botta potrebbe far retrodatare l’uso figurato del termine, che, nel senso appunto di “scatto d’ira” ha il suo *terminus post quem* in B. Tecchi (1959; cfr. Cortelazzo-Zolli, DELI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, vol. 3; Bologna 1983).

[p. 22r] Totolo, il quale non voleva ciance in amore, dopo aver cenato di santa ragione con gli amici e presane una buona impennata, che pareva un Vesuvio in fiamme, va e presto si attacca al campanello delle Pelarini.

San Cipriano, In entrambi i casi che si riportano dal contesto sembra voler significare il membro virile. Il termine è sconosciuto ai lessici e la sua origine va forse ricercata nella tradizione agiografica relativa a San Cipriano di Antiochia (III sec.) che, servendosi della magia, avrebbe tentato di sedurre una fanciulla, liberandosi poi da questa passione (cfr. Gregorio Nazianzeno. *Or.* 24 in “Sources Chrétiennes” 284 e Prudenzio, *Perist.* XIII, 21-34, entrambi riconducibili come loro fonte alla *Conversio Cypriani*, BHG 452 ed alla *Confessio Cypriani*, BHG 453, riassunta dal patriarca Fozio e poi trascritta da Jacopo da Varagine nella sua *Legenda Aurea*).

[p. 18v] Stanco finalmente di pregare senza frutto e non osando far altro, con un pizzicare orrendo, che lo faceva morire, questo solenne squasimodeo dà di piglio al S. Cipriano e si lo fruga in modo da fiaccargli tosto l’orgoglio [...]; [p. 24v] e va per menare Totolo de’ Bandi; esso Totolo, che crede a prima giunta sia il diavolo o la venera (?), si fa il segno della Santa Croce, cava tosto il S. Cipriano, che ad un tratto s’avvizza, ed ammolta e grida misericordia e *memento* .

Tentezzare, Termine ignoto ai lessici; dal contesto potrebbe significare “palpeggiare, toccare con desiderio”. [p. 18v] Quindi tutti entrarono qualche tempo in riposo; ma Simplicio avea sonni interrotti e diceva di aver la febbre. Totolo dopo breve tratto si svegliò, e di nuovo tentezzava la Nanna; ma quella non voleva, esso le diceva: *Nanna mia tu mi fai morire; l’ombra di Totolo tutto naso ti perseguiterà, e rimprovererà la tua crudeltà [...]*.